(5

LA MORTE

DEI

FRATELLI BANDIERA

E CONSORTI IN COSENZA

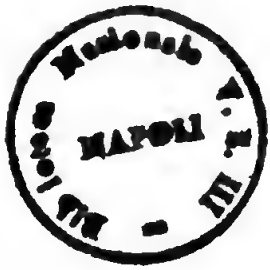
DAL 16 GIUGNO AL 25 LUGLIO 1844

DRAMMA STORICO IN 5 ATTI

DI

VINCENZO BELLAGAMBI

Fiorentino.



Sanguis eorum super vos
et super Filios vestros.

MILANO
PER FRANCESCO SANVITO
1863.

68618

L'Autore intende di godere di tutti i diritti accordati dalle veglianti leggi sulla proprietà letteraria.

Tip. Frat. Borroni.

Digitized by Google

A CHI VORRÀ LEGGERE

Giunse finalmente l'êra fortunata che il teatro, non più schiavo d'un potere avverso al bene della patria, può servire non solo al divertimento, ma eziandio alla istruzione del nostro popolo.

I fatti gloriosi che ricordano i nomi e le gesta dei grandi e magnanimi eroi, che generosi dettero la vita per questa bella Italia, era tempo che fossero espòsti in quadri parlanti agli occhi della moltitudine, onde tutti infiammare al sacro amore di libertà e di nazionale indipendenza.

Gli eroi Bandiera e compagni non disperarono della salute della patria, e vivo mantennero quel fuoco, che nascosto in apparenza, ma terribile, covava, come il fuoco dell'Etna, in tutti i generosi petti che in questo classico suolo ebbero vita.

Il tempo che tutto distrugge, non mai distrug-

gerà la memoria di coloro che dettero il proprio sangue per la nostra rigenerazione.

L'autore, nel sottoporre al temibil giudizio dei suoi compatriotti il suo lavoro, avverte che non baldanza intempestiva, ma solo amor di patria lo spinsero a pubblicare con la stampa questo dramma, che fu recitato con felice successo la prima volta in Roma nel 1849 (*), e che seguita la papale restaurazione, scontò l'autore con la persecuzione, il carcere e l'esilio un tanto ardire.

La tessitura del dramma è puramente storica, storico il cantare che fanno i personaggi il coro della **Donna Caritea**, « *Chi per la patria muor*, ecc., » quando udirono la sentenza e quando andarono alla morte; poichè sarebbe stato un tradire la verità l'omettere un fatto di tanta importanza, qual si fu quello di generosi petti italiani, che vicini ad essere squarciati dalle palle del dispotismo, cantarono con fermezza lo storico inno, come persone che andassero a lieto convitto: ed infatti andavano all'imperituro convitto dell'immortalità.

(*) Fu parimente recitato per due sere consecutive in Firenze, al Teatro del Cocomero (ora Niccolini), le sere del 9 e 11 novembre 1859, dalla Società dei Filodrammatici di detta città, a benefizio di una povera famiglia, e in diversi altri teatri d'Italia, e sempre con felice successo.

(Nota dell'editore).

PERSONAGGI CHE PARLANO

(NB. *L'asterisco * indica quelli che furono istoricamente fucilati.* Miller *morì combattendo*).

* ATTILIO BANDIERA (*anni* 34) } veneti.
* EMILIO, suo fratello (*anni* 24) }
La Baronessa BANDIERA, loro madre.
* RICCIOTTI NICCOLO' di Frosinone (*anni* 48)
GIUSEPPE MALUSO, detto BATTISTINO, calabrese (*anni* 25).
BOCCHECIAMPE PIETRO, di Corsica.
L' INTENDENTE di Cosenza.
VIRGINIA, sua figlia.
VILLACE, calabrese.
UFFIZIALE.
CAMERIERE.
SENTINELLA.
CANCELLIERE.
CARCERIERE.

Digitized by Google

PERSONAGGI CHE NON PARLANO

PIAZZOLI PIETRO, di Lugo.
MAZZOLI TOMASO, di Bologna.
NANNI LUIGI, di Forlì.
MARIANI PAOLO, di Milano.
TESEI FRANCESCO, di Pesaro.
* LUPATELLI DOMENICO, di Perugia.
* NARDI ANACARSI, della Lunigiana.
* MORO DOMENICO, veneto.
* BERTI FRANCESCO, di Ravenna.
MILLER, di Forlì.
* VENERUCCI GIOVANNI, di Forlì.
OSMANNI CARLO, d'Ancona.
MANESSI, di Venezia.
PACCHIONI GIUSEPPE, di Bologna.
* ROCCA JACOPO, di Lugo.
Il presidente maggiore FLORES.
L'Avvocato fiscale.
Soldati.
Uffiziali.
Giudici.
Sgherri.
Seguaci di Villace.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Mare Jonio; le coste della Calabria. — Un trabaccolo ancorato vicino alla terra: il cassero è pieno di giovani che ascoltano con attenzione le parole che pronunzia il capo dei medesimi (Attilio Bandiera.)

SCENA UNICA.

ATTILIO *ed* EMILIO BANDIERA, DOMENICO MORO, ANACARSI NARDI, PIETRO BOCCHECIAMPE, GIUSEPPE MAZZOLI, MILLER, JACOPO ROCCA, GIOVANNI VENERUCCI, DOMENICO LUPATELLI, CARLO OSMANNI, MANESSI, PIETRO PIAZZOLI, LUIGI NANNI, FRANCESCO BERTI, GIUSEPPE PACCHIONI, PAOLO MARIANI, NICCOLÒ RICCIOTTI, MALUSO GIUSEPPE, FRANCESCO TESEI.

Att. Illustri eroi che volenterosi vi gettaste in braccio della sorte, per riconquistare ciò che l'uomo aver dee di più caro e sacro, la patria dai ferri obbrobriosi della schiavitù; il momento decisivo e da voi con tanta impazienza bramato si appressa. — Mirate! ecco finalmente le desiate coste della bella Italia, e quel piccolo seno è uno dei cento porti dell'illustre Partenope, dell'eroica terra madre di tanti uomini sommi, di tanti martiri gloriosi, che stupe-

fecero il mondo e col sapere e con la virtù, quasi tutti imolati dalla immane tirannia dei maledetti nostri oppressori. — Difficile e audacissima impresa è questa, pensateci prima di muovere il passo fatale. — Appena noi avremo calcato col nostro piede la classica terra, il nostro dovere è di vincere o morire. Se vinceremo, se incenderemo la sacra favilla che dee far divampare le menti e fugare i tiranni, gloria immensa ci attende, e diverremo l'ammirazione dell'universo. Cadendo ancor tutti ci sarà soave la morte, se vedremo liberata la cara patria dal vile insultatore straniero. Ma se la sorte avversa ci volesse spenti inulti, se le nostre salme giaceranno inonorate e calpestate da vili scherani, noi saremo sempre gloriosi, e il nostro eroico esempio, il nostro sangue infiammerà innumerevoli nuovi petti a vendicarci. Il giovare all'Italia è un giovare all'umanità intera. (*Prendendo la bandiera tricolore*) Ecco il sacro vessillo, vessillo che il solo sguardo fa agghiacciare di spavento i nostri nemici. — Felicissimo sopra tutti sarà il dì che egli sventolerà nell'eterna città, su quel Campidoglio che vide prostrate tutte le più superbe monarchie del mondo. Il cielo destinò l'Italia regina dell'universo.... e presto, sì, presto ella riacquisterà la preponderanza dovutale, mentre tutto ebbe sin qui, eroi, uomini sommi, senno, coraggio.... sì coraggio di sopportare magnanimi tante sventure! — Esecrazione al vile, al traditore, a colui che non sparge tutto il suo sangue in pro di questa bella patria. Chi non la soccorre prontamente è un cospiratore.... sì è tale.... mentre cospira a prolungarne la schiavitù, il disonore. Che lo svegliarsi d'un popolo sia come quello d'un leone, e non riposi finchè non abbia divorata la preda e sparso il sangue degli oppressori stranieri! (*Segue*

lo sbarco; indi levandosi con gli altri il cappello) Ti saluto, o figlia prediletta di Dio, cara Italia, patria nostra! Esuli da tanti anni da te, ti rivediamo di nuovo, e lacrime di gioja inondano le nostre pupille! — Le fraterne discordie ti conservarono ancora schiava, ma il nostro sangue placherà l'Eterno, mentre l'offriamo puri di cuore, scevri di rimorsi fino all'ultima stilla alla tua rigenerazione. Giovani, pieni di speranze ci si presentava forse un lieto avvenire, eppure abbandonammo parenti, amici, agi, piaceri, genitori, spose, figli per consacrarci in tuo ajuto. (*S'inginocchiano tutti*) Dio di bontà, benedici al nostro sacrifizio, fa trionfare la santa causa, e prenditi pure questa nostra esistenza. Il sangue dei Maccabei placò il tuo sdegno e la Giudea fu salva! Novelli Maccabei ci offriamo in olocausto per la bella ed infelicissima Italia! (*Tutti piangono e pregano nel tempo del suddetto discorso*) Miei fratelli, (*si alzano*) giurate su questo augusto vessillo di morir tutti per la salute d'Italia.

Tutti Lo giuriamo.

Att. Morte ai tiranni!

Tutti Morte!

Att. Viva Italia e la nazionale sua indipendenza!

Tutti Viva!!

Att. Ora deliberiamo. — Ricciotti, a te per senno, per virtù, per valore spetta di esporre il piano che dobbiamo seguire; e noi tutti giuriamo di osservarlo e di obbedirti come capo della difficile impresa.

Ricc. Con gioja assumo l'onorevole incarico, mentre son certo che non mi frutterà ricompense o molle ozio, ma fatiche, pericoli, e forse la morte. — Militai lungamente in Spagna, e colà appresi la difficile arte di combattere in guerriglie. — Alla imminente notte da questa isoletta opereremo lo sbarco

nel vicino continente. — All'alba ci porremo in cammino verso i colli che circondano le spiagge. Le fila della cospirazione sono ben tenute, pronte le armi, le popolazioni frementi e dispostissime a sollevarsi, attendendo a ciò fare dei capi militari atti ad iniziare la guerra d'insurrezione. — Giuseppe, la città più vicina alla spiaggia come si appella?

Gius. Il capitano, se non erro, mi disse Cotrone.

Ricc. Il capoluogo della provincia non è la città di Cosenza?

Gius. Appunto.

Ricc. Va bene. — Se le nostre speranze non fallano, fra Catanzaro e Cosenza una forte mano di Calabresi ci attende. Con essi stabiliremo il piano delle vicine operazioni. Prima di tutto dobbiamo impadronirci di qualche paese inaccessibile alla cavalleria. e barricarci con i mezzi che il suolo ci presenterà, avendo in caso d'urgenza sempre un rifugio per le montagne, o per le foreste; fissando inoltre un luogo per ricongiungerci se ci dovremo sbandare, onde esser sempre pronti a piombare su l'inimico. — Ogni volta che il numero dei nemici sia superiore del doppio, il nostro coraggio ci dovrà supplire, sicuri della vittoria; se il numero è triplo, allora indietreggiando e combattendo porteremo l'inimico verso i corpi di riserva per avvilupparlo, sorprenderlo, distruggerlo. — I proclami che abbiamo in pronto saranno ovunque sparsi acciò gli abitanti conoscano il vero scopo della nostra gloriosa impresa, la libertà d'Italia.

Bocch. Il tuo piano è ben ponderato e di sicura riuscita, ma non ne abbiamo d'uopo.

Ricc. Perchè Boccheciampe?

Bocch. Le Calabrie già insorsero, e noi attendono,

come loro condottieri, al facile conquisto del regno di Napoli.

Emi. Caldo amatore di libertà, tutto a te sembra facile.

Bocch. Le lettere ricevute de' miei amici Calabresi, e che tu Attilio leggesti, parmi che sieno prove bastevoli e non vana jattanza di facile vittoria. Ma che dico!... voi pure, fratelli Bandiera, avete molte e sicure corrispondenze col regno; e benchè non le faceste vedere, pure suppongo che al pari di me sarete certi della ribellione delle Calabrie, ed in breve di tutte le Sicilie.

Ricc. Fidenti adunque dell' evento, Attilio Bandiera, leggete a' nostri fratelli il già da noi preparato proclama.

Att. (*lo cava dalla saccoccia e legge*)

LIBERTA', UMANITA', INDIPENDENZA, UNITA'.

« Italiani!

« Divisi in otto stati noi destinati ad abitare un paese « unito, siamo oppressi e conculcati dovunque « dagli stranieri che ne sfidano colle bajonette e ne « perseguitano colle spie, smungono i tesori del « nostro suolo e fanno servire la nostra gioventù a « puntello del nostro servaggio; disgraziati in tutta « Europa, vilipesi e mantenuti divisi, pasciuti di « glorie di teatro, di dispute di letterati, di controversie da fanciulli, ecco, Italiani, in qual condizione « ci troviamo. — Fummo grandi e temuti! che « monta, se non fosse più acerba rampogna dell'esser caduti sì in basso? Se i nostri padri abbandonassero i loro riposi per venire a contemplare « come difendiamo ed abitiamo la terra che essi

« resero la prima del mondo, con qual fronte ne « sosterremmo gli aspetti? A lavare tanta infamia, « a scuotere tanto giogo, a conquistare la libertà, « i Calabresi generosi insorsero per tutti, con levata « in alto la bandiera di tutti: *Redimere l'Italia* o « *morire!* — Napoleone ha detto che un popolo di « dieci milioni fermamente risoluto di esser libero « non può esser sottomesso, e la Spagna, inferiore « a voi della metà della popolazione, lo provò resi- « stendo e mandando al basso ben altro invasore « che l'inetto Ferdinando non sarà. — All'armi! « o Italiani; correte come noi al conquisto della « libertà, dell'unità, dell'indipendenza, e della pro- « sperità della patria; se noi vogliamo, l'Italia sarà « libera dalle Alpi all'Adriatico! La nostra causa è « santa, e vinceremo perchè Iddio non vorrà abban- « donarla se in essa persistiamo con costanza, fer- « mezza, cuore e risoluzione, lasciando ai nostri « figli una patria libera, unita, indipendente e glo- « riosa.

« *In nome degli esuli italiani sbarcati*

« ATTILIO BANDIERA, NICCOLÒ RICCIOTTI, EMILIO BANDIERA. »

Viva Italia!

Tutti Viva!!

Ricc. Ci metteremo la data di domani 16 giugno 1844.

Emi. Il proclama è tale da scuotere queste popolazioni, ed in breve tutta la Penisola. Ma se gl'Italiani son sordi al nostro invito, la causa della libertà è perduta.

Ricc. No, Emilio; la causa della libertà, anche se questo tentativo fosse vano, sarà protratta ma non perduta. Gli uomini alla fine conosceranno la loro

viltà col lasciarsi imporre da chi li batte, li assassina, deride e ne smunge l'oro per distribuirlo ai suoi gallonati schiavi a capriccio, mentre tanti infelici son costretti a morir di fame! — Oh iniquissimi mostri!... ed il vostro sonno che costa tanto pianto è tranquillo?... ed osano costoro chiamarsi i prediletti del Cielo?... mentre stimatizzano, uccidono chi solo pronunzia anche sommessamente il nome di libertà? — I discendenti del divino poeta, di colui che aveva tant'amore di libertà nel petto da infiammare due o tre delle nostre codarde generazioni, non dovranno scuotersi mai? No, fratelli, no, eroi di sublime e giustissima causa. Abbiate in petto questi santi amori di Dio, patria, umanità, e la vittoria è sicura.

Att. Viva l'indipendenza d'Italia!

Tutti Viva Italia! (*Quadro analogo e termina l'atto*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera dell'Intendente in Cosenza. — Un tavolino con molte carte e libri. — Sedie, poltrona e campanello sul tavolino. — È da poco giorno.

SCENA PRIMA.

L'Intendente, *solo, a sedere leggendo un plico.*

« È ordine esplicito di sua maestà che si adottino i « mezzi i più efficaci per sorprendere, arrestare i « forusciti Italiani che devono sbarcare sulle coste « della Calabria (se a quest'ora non lo furono) e « presi tutti o vivi o morti: ed i vivi sieno con « gelosia custoditi. — Notizie positive da Corfù « c'indicano lo sbarco nei giorni 16 o 17 del cor- « rente giugno. Che numerose guardie urbane per- « corrino il littorale, coadiuvate dalle truppe e dalla « gendarmeria. Abbiamo tutti i dettagli necessarii; « oro, onori, gratitudine non mancherà a coloro « che coopereranno nella lodevole impresa di ster- « minare i fratelli Bandiera e seguaci. Guai se co- « storo trionfassero! Le monarchie assolute sareb- « bero in breve distrutte. Zelo, attività, segretezza. « Attendo da vostra signoria illustrissima una pronta « e significante risposta. *Suo servo* Del Carretto. »

— La sorte mi offre una favorevole circostanza per

innalzarmi e godere d'una ricompensa. Un onorifico parentado è quello che desidero, e con oro e potere lo conseguirò, nascondendo così la mia nascita oscura. Ma la mia unica figlia, immersa nel dolore di riscaldata e romanzesca fantasia, seconderà le mie brame?... Ahimè! ecco il tarlo che rode il mio cuore facendomi infelicissimo!

SCENA II.

CAMERIERE *e* DETTO.

Cam. Illustrissimo. Un uomo che io non conosco, pieno di polvere e tutto sudato, chiede d'essere ammesso subito alla vostra presenza.

Int. Non vi disse quello che bramava?

Cam. No, illustrissimo, ma mi dette questo biglietto.

Int. (*l'apre, ed appena vede la firma fa un moto di sorpresa*) Ch'entri subito. (*Cameriere parte. Legge*) « Il latore del presente ha la mia piena fiducia, ed « è nostro volere che sia ubbidito. — *Firmato* « METTERNICH. »

SCENA III.

BOCCHECIAMPE *e* DETTO.

Bocch. Vi son servitore.

Int. Accomodatevi, signore, ed esponete quello che desiderate.

Bocch. La lettera di sua altezza spero che persuaderà vostra signoria a prestarmi piena fede.

Int. Pienissima, signore. Parlate pure; in che posso servirvi?

Bocch. Non per servir me, ma lo Stato, l'impero, io vengo alla presenza dell'intendente di questa provincia.

Int. Io non comprendo....

Bocch. Fine ai preamboli. Io mi chiamo Boccheciampe, d'origine côrso, ma nato a Cefalonia. Io godo la piena fiducia del serenissimo principe ministro, e per servire al medesimo, come di dovere, mi portai in Corfù per pormi al fianco dei fratelli Bandiera.

Int. Comincio a comprendere. Seguitate, signore; vi ascolto col più grande interesse.

Bocch. Costoro sono, come vi dissi, due fratelli: il maggiore si chiama Attilio, il minore Emilio: ricchi, giovani, di bell'aspetto, e figli del conte ammiraglio barone Bandiera al servizio della marina veneta. Colpevoli di ribellione fuggirono in volontario esilio. Io mi finsi del loro partito, esagerando idee, col mostrarmi caldo amatore della libertà. Con teste simili esaltate e facili a credere quello che dice il primo arrivato, mi fu lieve farmeli amici, ammettendomi eglino a parte dei loro audaci progetti.

Int. È bene che questi liberali sieno incauti. La preda è più certa.

Bocch. Se così non fosse il loro partito è troppo esteso, e con la prudenza trionferebbero.

Int. Lo credete?

Bocch. Pur troppo, o signore. — Intanto io teneva in relazione sua altezza il principe ministro, e mercè i suoi consigli ed il suo oro, operai in guisa da condurre gl'incauti al passo desiderato.

Int. E costoro finalmente?...

Bocch. Salparono, lusingati da false lettere che gli facevano supporre le Calabrie in piena rivolta, da

Corfù il 12 giugno di notte, in numero di venti, me compreso, con armi, munizioni, e poco denaro; e jeri approdarono sulla spiaggia a sinistra della città di Cotrone, distante cinque miglia dai monti. La sera, stanchi del lungo viaggio, posero attorno le guardie per dormire, quando io, cólto il destro, mi allontanai portandomi a Cotrone alle autorità, dando conto e del numero, e delle loro ostili intenzioni. — I ribelli furono sorpresi, ma si difesero con accanimento. Gli Urbani, presi da un timor panico, si dettero alla fuga guadando il fiume, ed i forusciti proseguirono il loro cammino verso San Giovanni in Fiore. Eccovi la lista dei ribelli con i loro connotati precisi. (*La pone sul tavolino, e si alzano*)

Int. Il vostro zelo, o signore, è ammirabile. Io darò gli ordini opportuni, ed i nemici del trono saranno in breve nelle mani della giustizia. Io scrivo a sua eccellenza inviando un corriere straordinario, e dando segno col telegrafo dello sbarco dei sediziosi.

Bocch. Ma ciò non è il tutto.

Int. Che più debbo fare?

Bocch. È necessario che i male intenzionati Calabresi, almeno i più fanatici, sieno spenti.

Int. E come? Il pessimo esito del tentativo dei Bandiera e seguaci toglie la speranza a costoro, e più non sorgeranno.

Bocch. È vero. (*Dopo pausa*) Ma a qualunque costo conviene scoprirli.

Int. Molti a me son noti; molti con discorsi sediziosi palesarono l'animo loro.

Bocch. (*con gioja*) Molti?... potrei conoscerne i nomi?

Int. In brev' ora potreste averne la lista.

Bocch. Va bene.

Int. Ma su d' un semplice sospetto....

Bocch. Lasciatene a me la cura. Io saprò tendergli tale

un laccio che il loro reato sarà certo, come certa la loro morte.

Int. Sua altezza il principe ministro trova abili seguaci.

Bocch. Molto è sua altezza.... ma più l'oro e gli onori.

Int. E voi avrete....

Bocch. Tutto ciò che il mondo invidia. Ogni ribelle spento è un patrimonio per me.... e voi pure avrete dal vostro re il dovuto guiderdone.

Int. (*sospirando*) Esso non è tanto generoso co' suoi seguaci. Esso dona o per ozio, o per opprimere; dona ancora per debolezza, o per ira, non mai per magnanimità.

Bocch. Siate certo che puniti i rei liberali Bandiera....

Int. Oh sì.... ciò mi frutterà assai. La croce del merito decorerà il mio petto.... sarò nobile.

Bocch. Io già lo sono. Ma tronchisi inutili detti. Io comunicherò con voi per cifra;... eccovi il segreto. (*Gli dà una carta*) Quando sentirete pronunziare la parola *opportunità*, eseguirete ciecamente ciò che domanda l'individuo che la proferì.

Int. Intesi.

Bocch. Io mi ritiro.

Int. Attendete. (*Suona il campanello*)

SCENA IV.

CAMERIERE *e* DETTI.

Cam. Illustrissimo.

Int. Che sia apprestato a questo signore tutto quello che gli può abbisognare.

Bocch. Mi approfitto della gentile esibizione, e vado

un po' al riposo avendone somma necessità, indi proseguo la mia missione per Napoli. Signore, vi riverisco. (*Per partire*)

Int. Se vi occorre denaro....

Bocch. Grazie, ne son provveduto abbastanza. (*Piano*) (Attendo la nota con i nomi.... e che sia abbondante.) (*Parte col cameriere*)

Int. È un traditore, una spia infame;.... ma una spia di sua altezza il principe ministro merita ogni riguardo. Ora non perdiamo un tempo prezioso. (*Si pone a scrivere*)

SCENA V.

VIRGINIA *e* DETTO.

(*Essa è pallida ed estenuata. Si vede la giovane ammalata, senza speranza, nel morale*).

Virg. Buon giorno. (*Gli bacia la mano*)

Int. Come stai, Virginia? (*La guarda*)

Virg. Bene, padre mio.

Int. (*scrivendo*) Il tuo pallore smentisce le tue parole.

Virg. Un certo mal essere.... ebbi una notte agitatissima....

Int. Perchè?

Virg. (*sospirando*) Un segreto presentimento mi conturba.

Int. Fanciullaggini. (*Sempre scrivendo*) Ma io ho il segreto di farti lieta.

Virg. (*con indifferenza*) Impossibile.

Int. Al contrario.... in breve saranno appagate le tue brame. (*Come sopra*)

Virg. Le mie brame?

Int. Sicuro. Non sei fanciulla? Tutte le fanciulle amano di maritarsi.

Virg. (*con prontezza*) Io no, padre mio.

Int. (*sempre occupato a scrivere*) Sì.... sì.... tutte le giovani fanno le svogliate. Tu avrai uno sposo ricco e nobilissimo.... te lo prometto.

Virg. (*con affanno*) È già trovato?

Int. Non ancora, ma si troverà. (*c. s.*)

Virg. (Respiro!)

Int. Abbi pazienza, mia cara. Scrivo dei dispacci importantissimi. Mettiti a sedere e leggi qualche libro che fra poco ho finito. (*Seguita a scrivere*)

Virg. (Qual tremore m'invade solamente al nome di sposo! — Ma io non sarò mai d'altri che di te, adorato Giuseppe! Perchè, crudele, mi abbandonasti per correre dietro ad una sorte fallace, sperando ricco rivedere la tua patria, e così senza rossore domandare al padre la mia mano? Ahimè! vana lusinga! La tua partenza spezzò la mia debole e affranta salute, e la tomba sarà in breve la mia dimora.... lieta dimora!... Allora più non ci contamina l'alito impuro dei nostri oppressori! A che vegetare su questa terra d'esilio? Se l'orgolio umano ne disgiunse, ci riuniremo in cielo; lassù il tempo non misura indifferente i dolori dei mortali, lassù non vi sono nè tiranni, nè carnefici, nè popoli nella schiavitù!)

Int. Ho terminato. Vado a recare questi dispacci; attendi che ti devo parlare. (*Parte*)

SCENA VI.

VIRGINIA *sola.*

(*Sempre assorta in un pensiero prosegue*) La tua immagine dava moto al creato; confusa con tutti gli enti ella ne svelava al pensiero le segrete bellezze. Bastò uno sguardo.... allora le anime nostre puro elettricismo d'amore, vissero io nella tua, tu nella mia anima!.... Il tuo volto mi parve più bello del cielo! (*Si scuote*) Allontaniamo se fia possibile sì care, e in un tempo sì dolorose immagini. Pur troppo l'ambizione di mio padre ci sarà fatale! — Oh madre mia! dal soggiorno celeste, soccorri la povera abbandonata tua figlia!... nessuno mi consola quaggiù, nessuno!... Son quasi otto mesi che esso partì, nè mai seppi sue nuove.... mai! (*Dopo pausa*) Cerchiamo un sollievo se è possibile dalla lettura.... Vediamo se vi fosse qualche libro che mi distraesse da tanti tetri pensieri. (*Osservando diverse carte*) Mandati d'arresto.... suppliche di detenuti.... Tutto ciò mi attrista sempre più. — Io sempre pavento sentire l'amico del cuor mio implicato nei processi che si vanno arbitrariamente formando a carico di tante infelici famiglie.... contro i generosi liberali. Sventurati e magnanimi, che per l'amor di patria intrepidi affrontano una gloriosa morte! — Ed io di chi son figlia?... la parola rifugge inorridita!... D'un salariato e vile satellite di tirannia.... d'un italiano degenere che traffica onori ed oro col vile mercato d'esseri innocenti, immolati alla rabbia dei nostri spregievoli stranieri oppressori! (*Ritorna a*

guardare diverse carte, finalmente prende in mano la lista che Boccheciampe pose sul tavolino, e legge) « Lista dei ribelli che sbarcheranno sulle coste delle « Calabrie » — Cielo!... (*Seguita a legger piano*) vi sono anche i connotati.... Infelici! che Dio gli tenga lontani da questo infausto suolo! — E tutti giovani pieni di vigore, e se presi, una morte crudelissima gli attende! (*Con grido d'orrore*) Dio!... che leggo!... « Giuseppe Maluso, detto Battistino Calabrese, da servire di guida.... » Esso!... il mio amante nella lista fatale! (*Con terrore*)

SCENA VII.

INTENDENTE *e* DETTA.

Int. (Tutto è fatto, gli ordini alla truppa son dati, ed il telegrafo avvisa Napoli dello sbarco dei ribelli.) — Figlia mia, qual terrore t'invade?

Virg. (*in preda ad una convulsione interna con la morte dipinta sul volto, ma con gran risoluzione dice*) Padre.... parlate.... dite....

Int. Tu mi atterrisci!... che brami?

Virg. Questa lista fatale, iniqua, da chi l'aveste?

Int. Qual lista?

Virg. Osservatela....

Int. Che importa a te il saperlo?

Virg. Padre, padre.... se vi son cara....

Int. Quale smania!...

Virg. Ditemi tutto. Da chi aveste questa lista?

Int. Da una persona incognita.

Virg. Questi infelici.... questi miseri.... sono eglino sbarcati?

Int. Sì.

Virg. Dio mio!... e furono arrestati?

Int. Non ancora, ma lo saranno in breve.

Virg. (*con grido*) Che non lo sieno per carità.... salvateli!... salvateli!

Int. Figlia, vaneggi!

Virg. (*gettandosi in ginocchio*) No, non vaneggio.... se non volete vedermi morire di spavento, di dolore.... salvate quei miseri!

Int. Ma perchè tanto interessè per dei ribelli, per degli sconosciuti?

Virg. Ribelli?... sconosciuti?... no che ribelli non sono! Sono anzi veri figli d'Italia che la vogliono redenta dalla secolare schiavitù. Sono degli esseri generosi che bramano riscattare questa nostra patria dai ferri obbrobriosi del dispotismo. Sono anzi degni d'elogio, di ricompense. — Padre, in nome dell'umanità, in nome di colui che vi deve un giorno giudicare.... che sieno salvi, e che vostra sia la gloria della loro liberazione.

Int. (*rialzandola a stento*) Figlia.... che osi dire?... Dei disperati, dei traditori delle leggi, del re, dovranno irne impuniti? Ed a me Intendente di questa provincia è che tu parli in tal guisa?

Virg. Ma se costoro son carcerati.... se costoro periscono, io pure scenderò nel sepolcro.

Int. Tu pure?

Virg. Sì.... perchè.... sappiatelo....

Int. Parla.

Virg. Fra questi vi è colui che amo più della mia vita.... vi è il mio sposo.

Int. (*sbalordito*) Sposo?... che sento!

Virg. Ecco il motivo della mia profonda afflizione.... ecco il motivo del mio segreto cordoglio.

Int. Sposo!... ma tu sei folle! — Degli sconosciuti che non vennero mai in questo regno....

Virg. Fra questi vi è un Calabrese, lo ripeto.... vi è colui che amo.

Int. Chi è mai?

Virg. Osservate.... (*Gli fa vedere il nome sulla lista*)

Int. (*leggendo*) « Detto Battistino. » — Quel miserabile?... quel giovanastro d'idee esaltate.... in vista della giustizia, e che emigrò in paesi stranieri? E supporresti che tuo padre fosse sì debole d'accordarti colui per isposo? (*Con disprezzo*)

Virg. Padre, ora che tutto sapete.... ora che vedete l'immenso mio dolore, giudicate quanto io l'amo!

Int. Egli non sarà mai tuo sposo.

Virg. E preferite di vedermi nella tomba?

Int. Sì, piuttosto che vedere il mio disonore.

Virg. (*con dolore*) E voi dite d'amarmi?

Int. Oh mia confusione!... io che aveva divisato un ricco ed illustre parentado, dovrò vedermi attraversare tutti i miei progetti per un capriccio di gioventù, per un amore romanzesco?

Virg. No, capriccio di gioventù ... no, padre mio. Son cinque anni che ci amiamo. L'indole unisona, l'onestà, l'amor di patria mi fecero caro il giovinetto. Dio fu testimonio dei nostri giuramenti, ed il misero, per cambiar condizione, per innalzarsi andò in paese straniero. Io sperava nel suo ritorno.... io porgeva a Dio preghiere incessanti!... ma non potea credere di vederlo notato in una lista di proscrizione e di morte.

Int. Un ribelle.... un traditore del suo sovrano.... mio genero?

Virg. Ribelle chi ama la patria?... Ribelle è colui che la vuole oppressa.

Int. Taci.

Virg. (*con anima che aumenterà*) Traditore sarà colui che consiglia il suo sovrano nella pericolosa via del

dispotismo! — Ma non comprendete che finalmente il mondo ragiona? che gli uomini riconoscono non solo i proprii diritti, ma la viltà dei loro oppressori? Cessò il falso prestigio, è vicino il regno della giustizia; e se Italia avrà un re inspirato da Dio, e questi pronunzi una sola parola, che è la vera vita dei popoli, la parola *nazionalità*, come scintilla elettrica tutti i cuori saranno infiammati da un santo zelo di patria che nulla varrà ad arrestare; e perfino li sgherri venduti alla tirannia dovranno loro malgrado convertirsi o vilmente fuggire. Poichè la tirannide è un colosso di bronzo dai piedi di creta;... pochi anni ancora, e rovinerà nel fango per non rialzarsi mai più!

Int. Quali empie parole?...

Virg. Deh padre, salvate la vita al mio promesso sposo, ed io rinunzio a lui per sempre.

Int. Se è preso, il re clemente deciderà di lui.

Virg. Se è preso, il buon re lo condannerà con gli altri alla morte! Troppo è conosciuta quella coronata jena!

Int. La sua sorte se l'avrà meritata.

Virg. Dunque non lo salverete?

Int. Il mio dovere non sarà mai da me tradito.

Virg. Ah padre!... piangerai, ma troppo tardi. La tua ambizione ti costerà la figlia.

SCENA VIII.

UFFIZIALE *e* DETTI.

Uff. Signor Intendente, dopo un accanito combattimento successo nelle vicinanze della città, circondati da forze numerose, compresovi un battaglione di cac-

ciatori partito testè da Cosenza per vostro ordine, parte dei ribelli furono arrestati.

Virg. Dio! (*con terrore si appoggia ad una sedia*)

Int. Parte?... e non tutti?... come fu?

Uff. Gli Urbani, nel primo scontro, uccisero uno dei ribelli, un certo Miller; Nardi fu ferito nella coscia, Moro in un braccio, eppure si difendevano come leoni stendendo al suolo molti Urbani. Questi però, incoraggiati nel saper vicino il battaglione dei cacciatori, vennero proprio alle strette, sicchè i due Bandiera e molti altri furono fatti prigionieri. Sei fuggirono, e fra questi il calabrese Giuseppe Maluso, ma inseguiti con accanimento non tarderanno a cadere nelle nostre mani.

Virg. (Dio, ti ringrazio!... per ora è salvo!)

Int. Dove sono costoro?

Uff. Furono legati e condotti in mezzo a tutta la truppa in questo real palazzo, attendendo gli ordini di vostra signoria.

Int. Che mi sieno condotti innanzi.... bramo di fare la loro conoscenza. (*Uffiziale parte*) Figlia, ritirati.

Virg. Padre mio.... benchè egli non sia fra gli infelici prigionieri, voglio accertarmi che è libero. Deh! siate umano con questi miseri.

Int. I nemici del re non meritano compassione. Odo rumore....

Virg. Eccoli.... qual vista!

SCENA IX.

Tutti i PRIGIONIERI *sunnominati (dodici) legati strettamente come malfattori, molti feriti, in uno stato di disordine grandissimo, con vestiti laceri, in mezzo a numerosa truppa, e* DETTI. — ATTILIO *ferito nella testa,* EMILIO *con un braccio slogato che soffre moltissimo.*

Att. (Oh tu felice, Miller, che cadesti combattendo!)

Ricc. (Inumani sgherri!... maltrattarci come se fossimo belve!... oh nostro dolore!)

Att. Signore, in nome dell'umanità, curate i miseri miei compagni feriti. Di me non vi prendete pena.... è una leggera contusione..., Mio fratello soffre crudelmente essendosi slogato un braccio.

Emi. Deh!... quanto soffro!... il dolore è insopportabile.... Quei cannibali non mi hanno soccorso, ma maltrattato!

Virg. (*pregando*) Deh padre mio, ajutiamo questi miseri!

Int. (*commosso suo malgrado, dice all'uffiziale*) Che si cerchi d'un medico, sieno avvisati i chirurghi. L'umanità non deve far soffrire di più questi signori.

SCENA X.

UFFIZIALE *e* DETTI.

Uff. Un altro ribelle fu arrestato.... eccolo.

SCENA XI.

GIUSEPPE MALUSO *in mezzo alle guardie, e* DETTI.

Virg. Che vedo!... oh terrore!... tu ancora?
Gius. Oh mia Virginia.... in qual momento, e come ti rivedo!
Virg. Che io ti abbracci.... (*Per correre a lui*)
Int. (*arrestandola*) Indietro.
Virg. Invano.... (*Facendo forza per liberarsi*)
Int. Uffiziale, costoro sieno tutti condotti in appartato carcere e severamente custoditi.
Virg. Crudele!
Gius. Ti perdo!
Att. Coraggio, il nostro martirio è cominciato.
Tutti i prigionieri Coraggio!
Virg. Mio sposo! (*Facendo sforzi per liberarsi dal padre*)
Int. (*irritato*) Si eseguisca. (*I prigionieri sono condotti via*)
Virg. (*gettandosi in ginocchioni fuori di sè*) Mio Dio, proteggi tanti infelici!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala del Tribunale attigua alle carceri.

SCENA PRIMA.

INTENDENTE *solo, indi* BOCCHECIAMPE.

(*L'intendente passeggia ascoltando. Ode un segnale, apre una porta di fianco ed introduce Bocheciampe avvolto in un mantello e vestito da uffiziale napolitano.*)

Int. Ben tornato, signore.
Bocc. Quali novelle?
Int. Le medesime. I pertinaci ribelli ricusano di svelare i loro complici. A nulla giovò lo stratagemma di liberare apparentemente tre di loro dicendo che questi per svelare la trama ebbero la grazia sovrana. Il maggiore dei Bandiera, Attilio, sorrise a tale annunzio, gridando incapaci i nominati di tradire; ed anche volendo non l'avrebbero potuto, essendo esso solo ed il fratello a parte del segreto e nell'intima conoscenza dei complici.
Bocc. I tre fintamente liberati chi furono?
Int. Pacchioni Giuseppe di Bologna, Osmanni Carlo d'Ancona, Manessi di Venezia, a' quali fu commutata la pena di morte nella galera in vita. I tre ap-

pena udirono la commutazione della loro sentenza gridarono: Infame grazia.... vogliamo morire.... maledetti i tiranni.... viva Italia!

Bocc. Son tutti incorreggibili cotesti liberali! La morte non li spaventa.

Int. E ciò forma il terrore dei sovrani assoluti.

Bocc. E ciò esige che siano spenti tutti, e noi godremo in allora pace, tesori, ed ogni voluttà.

Int. Intanto come scoprirli? senza un'apparente colpa potrassi uccider molti, ma tutti....

Bocc. Ma non giunse qui la madre dei Bandiera?

Int. Fino da jeri.

Bocc. E neppure essa ottenne?...

Int. Parlò fino ad ora col solo Emilio, il minore....

Bocc. E questi?

Int. Fu sordo al pianto, alle preghiere.

Bocc. Ma il maggiore forse....

Int. A momenti sarà qui da me interrogato. Se questo non giova, in allora vedrà improvvisamente la madre.... ma invano sarà ciò tentato. Io mai vidi giovani sì tenaci e poco curanti la vita come costoro.

Bocc. A noi poco importa. I loro complici verranno scoperti e puniti anche loro malgrado.

Int. E come?

Bocc. Non è questo nè il tempo, nè il luogo. In casa vostra tutto vi sarà palese. Osservate. (*Gli fa vedere la divisa d'uffiziale napoletano*)

Int. Che vedo!... questo travestimento....

Bocc. È necessario. Io non son più Boccheciampe ma uno dei Romeo, uffiziale del re, che brama la liberazione dei detenuti. Più non dico.... zelo e fedeltà. Addio, signore. (*Parte*)

SCENA II.

L'INTENDENTE *solo.*

Costui è scaltro, ed a me toglie il merito della impresa. La natura nel farmi ambizioso ed insensibile mi negò quella sagacità e prontezza nell'intrigo sì necessaria per salire in alto. Ma ecco il prigioniero, si tenti l'ultima prova.

SCENA III.

ATTILIO BANDIERA *incatenato, ricoperto d' una logora veste, pallido, estenuato, quattro soldati, e* DETTI.

Att. Dopo quaranta giorni di tomba rivedo alfine la luce del sole! Sono per terminare i miei mali?
Int. Da voi dipende l'attenuarli.
Att. Sono avanti al mio giudice?
Int. No, al vostro amico.
Att. I salariati di un tiranno non possono essere miei amici.
Int. Il vostro animo fiero, reso maggiormente tale dall' infortunio, vi fa essere ingiusto nel giudicare gli uomini
Att. Udendo italo accento dovrei aprire il cuore alla speranza, e supporre in ogni uomo un fratello che amasse la patria; ma la corruzione umana ha degradato ogni nobile istinto, e vi sono degli uomini

si vili che non sdegnano di farsi parricidi perseguendo a morte chi ama la patria e la libertà.

Int. Libertà non godiamo noi tutti? Il paterno governo d'un re sì buono....

Att. Mi voleste avanti a voi per dileggiarmi?

Int. Dileggiarvi?

Att. Odio tutti i tiranni, ed il vostro padrone è uno dei più vili.

Int. Io rappresento la sua sacra persona ed osate insultarlo?

Att. Sacro!... oh uomini codardi! Sacro un re che per piacere allo straniero non vergogna di farsi il carnefice di tanti milioni di fratelli!

Int. Licenza voi appellate libertà.

Att. Neppur l'aria vorreste che il popolo respirasse, e ciò voi chiamate governo?

Int. Calunnie de' vostri pari.

Att. Calunnie?... scorri le tue provincie, l'Italia.... questa sposa prediletta di Dio!... vedi come l'hanno manomessa coloro che la governano! Ovunque squallore e miseria. I beni che natura prodiga accordò non sono che per pochi satelliti di tirannia. Il sospetto regna ovunque. Il fratello teme il fratello, lo sposo la sposa, il padre i figli. Appena un saluto sfuggevole se trovi per via l'amico del cuor tuo. Il delatore t'insegue ovunque, e se non sei vile da gettarti nella schiera degli sgherri non puoi sfuggire la persecuzione, le carceri, i tormenti. Inceppata o spenta la sacra favilla del sapere, nulle le arti: tutto l'oro si concentra in pochi, o per arricchire il concultatore straniero; mentre nulla qui si crea, nulla!... a bello studio ciò facendo i paterni governi perchè i popoli sieno poveri, ignoranti e divisi.... e questa voi la chiamate vita? — Oh esseri maledetti.... e quando cesserete d'ingannare il mondo? E fia pos-

sibile che i popoli sieno si stupidi da non conoscere la loro forza, la vostra nullità? Chi siete voi che vi erigete padroni dell'universo? i vili dei vili! — Ma tempo verrà che cadrà il prestigio che ricopre le vostre anime di fango. Tornerete un nulla, e come peste dell' umanità sarete distrutti e ricacciati negli abissi!

Int. L'udirvi con pazienza ben dimostra la mia bontà. Voi siete ben incauto!... voi accrescete il già troppo vostro reato.

Att. Quando abbracciai la santa causa dei popoli sapeva a qual rischio esponevami. La vita è già perduta per me: e vivendo nella schiavitù mi sarebbe di peso.

Int. Giovine e ricco, non l'ami questa vita?

Att. Non imito l'egoismo dei grandi. Vita con obbrobrio è peggiore di morte.

Int. Vi volli avanti a me per piegare la vostra fierezza con la persuasiva.

Att. Unitevi meco per liberare il mondo dai despoti, ed allora udirò con gioja le vostre parole.

Int. Oh figlio.... voi siete incorreggibile: una sola speme ho ancora.... una sola persona può forse piegare l'animo vostro indurito alla colpa. Se ciò è vano... misero, io vi compiango, e con voi i vostri complici. Domani cominceranno le sedute generali, e dopo brevi giorni la tomba sarà la vostra dimora. — Guardie, lasciate solo il prigioniero, ma non lo perdete di vista. (*Parte. Le guardie si ritirano*)

SCENA IV.

ATTILIO *solo.*

La tomba?... lieta dimora se mi toglie l'aspetto di tanti infami che tradiscono la giusta causa dei popoli! — Che disse?... Una sola persona può cangiarmi?... Quale tremore mio malgrado m'investe! — Io più non vidi nè il fratello ferito, nè gl'infelici compagni; io vissi in una silenziosa tomba! — Oh Dio!... la sfinitezza.... il poco grossolano cibo, la mefitica e scarsa aria mi hanno affievolite le poche forze.... Ahimè.... la vista mi si oscura.... più non reggo! (*Si abbandona su d'una sedia*)

SCENA V.

INTENDENTE, *la baronessa* BANDIERA, *e* DETTO.

Int. Mirate il figlio vostro.... seco vi lascio. Dipende da voi l'esser lieta o misera. Se i vostri detti son vani un legno vi attende.... partirete all'istante da questo regno. (*Parte*)

Bar. Misero figlio..... in quale stato lo rivedo!... Dio!... esso è svenuto? Ah figlio!... ritorna in te.... sei fra le braccia della madre tua!... Oh il mio pianto sia bastevole a ritornarti in vita!

Att. Chi mi abbraccia?... Cielo!... possibile?... non m'inganno?

Bar. No.... non t'inganni.... sei fra le braccia di tua madre....

Att. Oh madre mia!

Bar. Oh figlio! (*Si abbracciano con trasporto. Pausa*) Qual ti rivedo! Sei tu.... o l'ombra del bellissimo mio Attilio? Scorsero pochi mesi e sì diverso nel sembiante?

Att. I tiranni sanno l'arte di distruggere rapidamente.

Bar. Oh figlio, che mai facesti?... come potevi abbandonare patria, amici, consorti, figli, genitori per correr dietro ad una larva, per farti capo di temeraria impresa.

Att. Madre.... devo benedire il momento che a voi mi riunisce.... oppure.... A che veniste?

Bar. Ingrato, a che vengo? A recarti conforto, ad aprirti il carcere che ti ha fino ad ora rinchiuso, a liberarti da certa e cruda morte.

Att. Liberarmi?...

Bar. Sì....

Att. Liberarmi?... e con quai mezzi?

Bar. Facili, sicuri, purchè il vogli.

Att. Deh madre.... non mi aprite il cuore a vana speme.... Io già detti un addio al mondo; già m'assuefeci al passo fatale.... A che richiamare le spente speranze?

Bar. Di che non è capace una madre? Io non ebbi più riposo dall'istante che mi furono rapiti i figli. Io passai quaranta giorni viaggiando continuamente. Il mio letto fu un legno da posta, o il vapore che qui mi conduceva. Io innondai di pianto le soglie dei grandi, commossi tutti i cuori, e l'eccelsa imperatrice pianse al mio pianto.

Att. Pianse!... Già costoro sono tutti ipocriti! — Ed a che tanto affanno? Esso fu inutile.

Bar. No.... fu salutevole; esso commosse l'imperatore. Io ti reco la grazia.

Att. La grazia?

Bar. A te ed al fratello.

Att. Lo vedeste il mio Emilio? che fa?

Bar. Rimesso dalla ferita è però come tu estenuato e sofferente.

Att. Gran mercè, o madre, della buona novella. Oh potessi riabbracciarlo prima di morire!

Bar. Non intendi che io ti reco la grazia?

Att. Madre mia, non lusingare.... io già lo so.... i re tiranni non perdonano mai.

Bar. No.... t'inganni.... non vi è che una condizione.

Att. Ah!... vi è una condizione?... e quale?

Bar. Oh Dio!... il tuo sguardo mi spaventa.

Att. Lo sguardo d'un figlio non può spaventare il cuore d'una madre innocente.

Bar. Ah!... tu temi....

Att. Il vostro amore perchè soverchio.

Bar. Ingrato!

Att. Deh! tronchiamo inutili e penosi detti. Dite, a qual condizione il paterno cuore di sua maestà accorda a'suoi colpevoli sudditi la vita?

Bar. A patto....

Att. Ebbene?.. tu tremi nel palesarlo?

Bar. A patto che tu sveli quali e quanti complici avevi nelle Calabrie.

Att. Iniqui!

Bar. Già il governo li conosce.

Att. Maledizione a' perfidi!

Bar. Figlio....

Att. No, infami voi soli... io non sarò mai vostro eguale.

Bar. Rientra in te....

Att. Non la vita, o madre, ci offrono, no: ci vogliono spenti i cannibali, ma vorrebbero che noi scendessimo nella tomba disonorati per dire.... Ecco, o incauti, i vostri fratelli liberali.... ecco a chi vi affi-

daste. Erano traditori spregevoli e li credeste eroi! — No, vilissimi mostri, i liberali non temono la morte, e pria d'accusare il fratello son pronti ad incontrare i più atroci tormenti. No, nulla saprete. Tremate o despoti, vi sta sempre sospesa sul capo la spada di Damocle. Spegnete una congiura, dieci insorgeranno, cento, mille, fintantochè venga il giorno che un eco solo risuoni in tutta Europa, in tutto il mondo: libertà o morte.

Bar. E riempire di stragi la terra? E la pace che godiamo convertirla in lutto, incendii, rapine?

Att. Pace? il silenzio della tomba lo chiamano pace?

Bar. Con quali armi, con quai mezzi volete cozzare contro migliaja di ferri?

Att. I ferri in mano di schiavi sgherri si convertono in molle cera.

Bar. Tu però sei qui rinchiuso e nulla operasti.

Att. Il tradimento mi vi rinchiuse: costoro non vincono che col tradimento. Ma il mondo ci ammira stupefatto, e dal nostro sangue pulluleranno gli eroi, come le miriadi d'atomi si moltiplicano all'infinito al sorger della luce.

Bar. Ahi fiero cuore!... nulla curi il mio pianto, quello d'un padre?

Att. Taci, non pronunziare un nome sì sacro! Esso dal nostro sangue ne ricaverà nuovi turpi onori.

Bar. Ma io ti amo davvero.... ma tu hai una moglie, due teneri figli....

Att. (*commosso*) Mia moglie.... i miei figli.... ahi miseri!... che fa, che dice la cara parte di me?... la sposa mia?

Bar. Ammalò gravemente appena seppe la tua partenza.... e la nuova della tua morte la farà scendere al sepolcro.

Att. Ci riuniremo in cielo! — Dio sa quanto l'amo, quanto l'amai, ma doveva a' molli affetti di sposo posporre il grido della tradita mia patria?

Bar. Ahi nulla adunque ti muove?... non il pianto mio, non quello d'una sposa, non i figli che lasci orfani e abbandonati?

Att. Disonore sarebbe il campar la vita con l'infamia. E che? Tu sola hai viscere di madre? Per tergere il tuo pianto dovranno centinaia d'occhi innocenti spargerlo a rivi? Coloro che i tiranni vogliono spegnere non hanno e madre e figli, ed una patria che reclama a tempi migliori il loro braccio? Le maledizioni di tante madri, qual te amanti della loro prole, dovrò posporle al dolor tuo.... alla mia eterna infamia?

Bar. Crudele!... nulla più mi rimane che cader ai piedi tuoi. Calpesta questo seno che ti nutrì, svelli le chiome canute della madre tua che ti ama più di sè stessa, spingi nella tomba i tuoi più cari!... Io non sorgo dalle tue ginocchia se non ti avrò piegato dal reo proposto d'esser suicida, d'imolare un fratello, a te minore, e che tu empio seducesti con le tue esaltate idee di patria ed indipendenza! Se sordo sei al mio dolore, vanne inumano, scendi nella tomba, non con timore, non con le lagrime, ma col rimorso d'essere un empio parricida.

Att. Sta bene!... sia compiuto il mio sacrifizio! Son poche le pene che soffro, altre se ne aggiungano! È poco la certezza di non veder più la sposa mia, di non ricevere il vale estremo da quella bellissima alma, di lasciare dei teneri ed innocenti figli orfani e schiavi ad un tempo, di lasciare questa Italia ancora oppressa.... è poco il lasciare la vita si giovine ed in mezzo a sì atroci strazii, l'esser gridato autore della morte d'un fratello che amo più di me

stesso!... che tutta devo assorbire la feccia dell'amarissimo calice.... tutta! — E per me non vi sarà pietà?... per me la natura, il mondo saranno inesorabili?... Ma la mia costanza è più forte della sventura! — Madre, è vano il pianto. Morrò di dolore, ma non cederò al nobile mio divisamento. — Il morir tranquilli, scevri di rimorsi è bene che solo provano gl'innocenti, e la morte non spaventa che i vili, i despoti, che carche le loro alme di sangue e fango, sanno che vi è una vita avvenire ove l'oro non compra i giudici, ove il bisso e la porpora non abbaglia il cieco volgo; Dio è il giudice!... e nelle sue eterne ed imparziali bilancie saranno inesorabilmente puniti i conculcatori dei popoli!

SCENA VI.

L'Intendente, Soldati *e* detti.

Int. (*che avrà udite le ultime parole*) Madre infelice, abbraccia per l'ultima volta tuo figlio.... la sua condanna fu pronunziata, ed esso ne fu il giudice.

Bar. (*con terrore*) Dio!

Att. Madre, sii forte. Rammenta le donne greche e romane. Esse non piansero mai alla morte dei loro figli, purchè morissero da eroi.

Bar. E devo perderti?

Att. Pochi anni di vita, comprati col disonore e col rimorso, che sono?

Bar. Ah figlio!... nel momento estremo sento tutto l'amore, tutta la tua sublime virtù! Apro gli occhi.... è Dio che mi fa vedere la tua bell'anima!

Att. (*con gioia*) E fia possibile?

Bar. Ero traviata, ero sedotta. Va, figlio; ricevi la mia materna benedizione.... muori innocente.... ti raggiungerò in cielo.

Att. Ah madre! (*S'inginocchia; essa lo benedice. Pausa*)

Bar. Deh signore, se avete viscere umane, concedete che anche l'altro figlio io riveda e benedica.

Int. Un tanto bene vi è negato.

Bar. Inumano!

Int. Faccio il mio dovere.

Att. Vedi, madre!... ecco coloro che governano! La rabbia che provano per non avere nuove vittime da sbranare gli assomiglia alla jena.

Int. Fine agl' insulti. (*Ai soldati*) Sia ricondotto in carcere.

Bar. Crudeli!

Att. Coraggio! (*Vien diviso a forza*)

Bar. Benedici tu per me Emilio.... il figlio mio.

Att. Sì, o madre.... ora vera madre; ora sento tutto il dolore di perderti! Bacia i miei figli.... la mia sposa!

Bar. Figlio.... mio figlio.... (*Si scioglie da chi tenevala e corre a riabbracciarlo*)

Att. Madre.... per sempre!...

Int. Si eseguisca. (*Attilio è condotto via*)

Bar. Io muojo! (*Cade svenuta in terra*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Carcere vasto assegnato a' prigionieri in Cosenza. Gran cancello in fondo. — Si fa notte ed è accesa una lampada.

SCENA PRIMA.

VILLACE, *introdotto dal* CARCERIERE, *che apre il cancello, e da un* UFFIZIALE.

Vill. (*all'uffiziale*) È questo il nuovo carcere assegnato a' detenuti politici?
Uff. È questo.
Vill. Sono eglino all'ultimo esame?
Uff. Appunto.
Vill. E qui devo attendere colui che mi diceste?
Uff. A momenti verrà. (*Parte. Il cancello rimane aperto*)

SCENA II.

VILLACE, *solo.*

È singolare! in questo carcere devo conoscere il gran segreto, ed in questa notte deve seguire la liberazione dei prigionieri? — Oh cielo! fa che le mie speranze non sieno deluse; fa che tanti prodi sieno

liberi, e che uniti a noi Calabresi, possano alla fine innalzare lo stendardo glorioso tricolore, emblema della rigenerazione della patria. — Ma chi giunge? È il nostro eroe.

SCENA III.

BOCCHECIAMPE, *da uffiziale, e* DETTO.

Vill. (*stendendogli la mano*) Illustre Romeo.
Bocch. (*corrispondendo*) Prode Villace.
Vill. Sottovoce.
Bocch. Siamo sicuri, noi qui non abbiamo che i nostri amici i quali travestiti da soldati fanno la sentinella.
Vill. Ah dunque è giunto il momento sì desiderato?
Bocch. Sì, è giunto, e tutto è pronto.
Vill. I miei prodi amici....
Bocch. Parte travestiti da militari agevoleranno la fuga dei prigionieri, parte ci attendono nel vicino bosco riuniti dal noto segnale.
Vill. Ma come sarà eseguita l'evasione?
Bocch. Con facilità e sicura riuscita.
Vill. Deh narrate....
Bocch. Oramai è fitta notte. A un'ora si cambiano le sentinelle, ed a me tocca la guardia come capo posto ed uffiziale. I miei cento uomini sono a me ligi e pronti a secondarmi; mischiati a venti vostri, formano un numero convenevole. Le parole d'ordine sono *imperativo, tempo*. Alle due, ad un segnale convenuto, venite co' vostri a cambiar le sentinelle; voi, travestito da soldato, state qui pronto; io spio il momento, e quando pronunzio: *Imperativo*, vi movete co' prigionieri che avrete disposti alla fuga; pas-

siamo taciti in mezzo alle guardie sedotte sapendo noi la parola d'ordine se osano domandarla; indi rapidamente attraversando la città di Cosenza raggiungiamo i nostri compagni, ed il cielo ed il nostro coraggio faranno il resto.

Vill. Eroe novello, liberatore della patria, qual ricompensa....

Bocch. Ho più d'un conto da saldare col reo Ferdinando; e la mia famiglia....

Vill. La famiglia Romeo è nota a tutti i buoni, ed il cielo accorderà o il trionfo, o lagrime di riconoscenza ai veri liberali che tutto sacrificano per il bene della patria.

Bocch. Zitto.... si avvicinano i prigionieri. Coraggio, silenzio, il momento si appressa. (*Si dividono; dopo un istante escono*)

SCENA IV.

ATTILIO *ed* EMILIO BANDIERA, RICCIOTTI, MORO, NARDI, BERTI, LUPATELLI, ROCCA, VENERUCCI, PACCHIONI, MAZZOLI, TESEI, MARIANI, NANNI E GIUSEPPE MALUSO. *Il* CARCERIERE *chiude con chiave il gran cancello, e fuori passeggiano sempre due sentinelle.*

Att. (*abbracciato al fratello*) Oh gioia, fratello amato!... mi è finalmente concesso di viver teco in questi ultimi istanti, e non solo teco, ma con tutti i miei fratelli di sventura.

Emi. Bene insperato ottenemmo! Oh fratello, la morte non ci dividerà, non faremo che cambiar dimora.

Lasceremo con gioia questo mondo di pene per esistere spirti novelli eternamente felici!

Gius. Son contento che gli esami terminarono, e più non vedremo quelle inique faccie dei nostri giudici.

Emi. I giudici!... io li riguardava come sgherri salariati dal tiranno.

Ricc. E non muovevano ad ira quanto l'osservare quell'esecrata spia di Boccheciampe.

Tutti (*i prigionieri*) Scellerato!

Emi. Noi eravamo rinchiusi io una specie di gabbia di legno, ad egli in posto distinto in premio del suo tradimento.

Gius. Se la giustizia degli uomini non l'arriverà, il rimorso, noi spenti, sarà il suo carnefice.

Att. Tutta Italia leverà un grido d'orrore ed indignazione al solo conoscere l'iniquo tradimento. Un novello Giuda tradì l'umanità sofferente, e non poche vittime, ma milioni obbligò al servaggio, all'ignominia, al diuturno dolore! — Sì, senza ciò noi avremmo trionfato! — Se per opprimere 19 uomini ci vollero tante centinaia di soldati, se eravamo mille avremmo conquistato il regno. Tolto il regno di Napoli dalle mani di pochissimi ministri d'inumana tirannia, l'Italia si sarebbe levata come un sol uomo, e la santa causa della libertà avrebbe trionfato dal culmine dei giganteschi Appennini sino al fondo della ubertosa Sicilia. — E tante speranze furono distrutte da un sol uomo, da un traditore? Tal immane delitto è il tradir la patria che qualora non esistesse l'inferno converrebbe che Dio lo creasse per piombarvi simili mostri!

Emi. Non si pensi più ad un uomo sì spregevole. La sua fine sarà quella che si merita un infame, dolori ed esecrazione.

Ricc. E questo vi conforti, fratelli miei. Tutti siamo

condannati dalla natura ad un fine, e la nascita e la morte è comune tanto al despota che al povero. La vita non è che un sogno. La differenza sta nel farlo o più brillante o più doloroso, ecco il tutto. Per l'uomo che fece il suo dovere, che spese la sua esistenza a vantaggio de' suoi simili, la morte è un riposo, un' arra di felicità. La Provvidenza dette a noi una mente capace di comprendere ed un cuore libero. La nostra stoltezza o la nostra perversità guastarono l'uno e l'altro. Felici coloro che seguono il retto sentiero. La tranquillità dell'anima è un bene che non possono toglierci i tiranni; bene che essi non gustarono mai; ecco la loro vera infelicità. Vicini a cader vittime della barbarie, pure tutti noi provammo sin qui un sonno placido e ricreatore: non è vero, compagni?

Tutti Sì.... sì....

Gius. Il mio sonno è ricreatore, perchè allora un angelo mi conforta!... ma lo svegliarsi moltiplica le mie pene, pensando a lei che soffre più di me.... a lei, parte sì integrante dell'anima mia!

Ricc. Tu te ne separi nel fiore della gioventù, in tutta la ebbrezza d' un pensiero soave. Se consideri che avresti un giorno dovuto separartene pieno di affanni (ammesso il caso che fosse stata tua ed avesse vissuto lunghi giorni di gioia), scevro di poesia, privo di forze, deforme, carco d' anni! — Quando ti cogliesse la morte in tale stato qual lieta idea ti si presenterebbe? la freddezza di un sepolcro. Non sai tu che

Dalla culla alla tomba è un breve passo?

Tu vedi ora l'amante nel fiore della gioventù e della bellezza, e non oltraggiata nel volto dagli anni, ed

agghiacchiata più che marmo. Giovani, il morir vecchi lo credete un gran bene? — Anche la morte ha i suoi piaceri, le sue ebbrezze, se si provano per una causa sì bella. Pura gioia è il pensiero che l'ultimo nostro anelito sarà un nome adorato, il grido di viva Italia.

Tutti Viva Italia!

Sent. Silenzio, signori; è un grido che vi è proibito.

Emi. Sai perchè? Perchè tale è la viltà dei tiranni che vi comandano, da temere che le rupi crollino e gli schiacci al solo sentir nominare l'Italia. — Dimmi, soldato, sei tu suo figlio?

Sent. Non conobbi nè patria, nè genitori.... odio il genere umano.

Emi. E tu sei un vero satellite di tirannide.

Ricc. Ecco perchè i despoti tengono gli ospedali per gli innocenti abbandonati. Soddisfare alla loro libidine, popolando il mondo di miseri idioti; è la missione che ricevettero da Satana loro dio.

Att. Io ho dei figli legittimi.... miseri!... in breve saranno orbati dei loro genitori! Oh sposa.... l'annunzio della mia morte, tu che mi ami davvero, ti priverà di vita. Oh! almeno fossimo ricongiunti lassù.... ove la schiavitù non è neppur di nome! Io muojo, e meco questi generosi, perchè volemmo togliere dalla terra tanta barbarie. Mai godei nel mondo, mai!

Ricc. Io trascorsi la mia prima gioventù in carcere. Vittima del 1831, ne fui liberato nel 1837 coll'esilio! L'esule conserva gli occhi per piangere, non per vedere; il cuore gli vive, ma per sentire la propria sciagura. Il pane dell'esilio è più amaro del fiele!

Att. Ben disse il gran poeta:

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente, e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e come è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Ma tutta la terra è un esilio, e beato chi presto lo rompe!

Emi. L'Italia serva è il gran dolore che mi fa parer terribile la morte.

Ricc. Il nostro sangue la elettrizzerà, rompendole l'incantesimo della tirannia.

Att. Odio genera odio, il sangue evoca il ruggito della vendetta.

Gius. L'Italia risorgerà. Viva Italia!

Tutti Viva Italia!

Sent. (*mettendosi in posizione di scaricare l' arme, grida*) All'armi!

SCENA V.

UFFIZIALE, SOLDATI *e* DETTI.

Uff. (*accorrendo al cancello*) Che fu?

Sent. I prigionieri, ad onta della mia ammonizione, urlano dei gridi vietati, ed ho chiamato all'armi.

Uff. Faceste benissimo. Signori, se non sarete subordinati ho ordini severissimi, e saprò punirvi.

Ricc. (*avanzandosi al cancello*) A petti liberi, a chi sacrificò la sua vita per la patria si toglierà anche l'unico conforto di gridare: Viva Italia?

Tutti i prigionieri Viva Italia!

Uff. Soldati, preparate le armi. (*I soldati eseguiscono*)

Ricc. E che, venduto sgherro, assassineresti degl'inermi prigionieri? Prigionieri che vivranno forse pochi giorni? La rabbia del tuo re e dei suoi sanguinarj ministri, non dubitare, sarà sazia e ci sapranno spenti. — Oh lietissimo augurio! Se tanto agghiaccia i vostri cuori vilissimi il santo grido di viva Italia emesso da pochi estenuati prigionieri, che sarebbe se lo gridassero migliaia di voci? — Voi armati di potere, di cannoni a tal grido impallidite, ed il popolo è inerme e diviso!... se tale non fosse!... — Ma un dì conoscerà il vero mentre esiste l'eterna città, il faro di salute per l'Italia redenta. Da Roma pagana si sparse l'immenso benefizio della civilizzazione; da Roma cristiana si propagò la luce del vangelo; e da Roma, libera da gl'ipocriti che la tiranneggiano, spargerassi come turbo terribile la rigenerazione dei popoli e la nostra indipendenza nazionale. — Oh schiavo, trema! Io e tutti questi generosi ci sagrificammo per la patria, e l'ultimo nostro anelito sarà viva Italia.

Tutti Viva Italia!

SCENA VI.

INTENDENTE, *presidente maggiore* FLORES, *l'*AVVOCATO *fiscale*, CANCELLIERE, UFFIZIALI, *nuovi* SOLDATI, SGHERRI *con faci*, CARCERIERE *e* DETTI.

(*Il carceriere apre il cancello, tutti entrano. I soldati presentano le armi per tutta la lettura della sentenza*).

Int. Rei, udite la vostra sentenza.

Ricc. Coraggio miei figli, miei fratelli. La fermezza

d'animo non venga meno in un momento sì decisivo.

Int. (*al Cancelliere*) Leggete l'atto d'accusa.

Canc. (*leggendo*) « Noi qui sottoscritti giudici straor-
« dinari incaricati dal nostro amatissimo sovrano
« Ferdinando II re delle Due Sicilie, ecc., per giu-
« dicare la causa dei fratelli Bandiera e consorti, rei
« convinti, confessi d'aver tentato armata mano la
« ribellione dei fedelissimi sudditi di Sua Maestà,
« effettuando di notte uno sbarco con munizioni da
« guerra, per incendiare villaggi, uccidere gli abitanti
« che si fossero opposti a' loro reati, rubando le so-
« stanze altrui.... »

Att. Calunnia vile.

Tutti (*i prigionieri*) Calunnia, calunnia!

Att. Siamo soldati della santissima causa della indipendenza d'Italia, e non vili assassini.

Emi. Il rubare, l'assassinare spetta a voi eroi dei re tiranni.

Gius. Volete disonorarci?

Int. Silenzio!

Ricc. A che v'irritate, miei fratelli? Calunnie si grossolane e futili pensate voi che possano essere, non che credute, neppure supposte? Tranquillità, e con la gioia nel cuore, con la serenità nel volto terminiamo i nostri travagliati giorni.

Att. Ben dici. Disprezziamo le sozze imposture dei tiranni.

Tutti (*i prigionieri*) Sì, disprezziamole.

Canc. (*seguitando a leggere*) « Ma la vigilanza delle autorità....

Gius. Avvertite da un novello Giuda....

Canc. . . . . « e la fedeltà delle truppe di Sua Mae-
« stà resero vano il complotto orribile. Furono ac-
« cerchiati, battuti, e presi tutti con le armi alla

« mano. Da questi fatti chiari ne emergeva la con-
« seguenza che anche senza processo si sarebbero
« potuti punire; ma il nostro clementissimo mo-
« narca volle giustificare legalmente all' Europa la
« sua leale e giusta condotta....

Att. Bastano gli elogi al clementissimo sovrano!

Emi. Alla conclusione.

Tutti Alla conclusione.

Int. Cancelliere, leggete la condanna, chè con i rei convinti sono inutili le parole.

Canc. (*leggendo*) « I giudici adunque, invocato il nome
« santissimo di Dio, pronunziarono unanimi questa
« inappellabile sentenza. — I due fratelli Attilio ed
« Emilio Bandiera, Niccolò Ricciotti, Domenico
« Moro, Anacarsi Nardi, Francesco Berti, Domenico
« Lupatelli, Jacopo Rocca, Giovanni Venerucci, e
« Maluso detto Battistino alla pena di morte colla
« fucilazione. — Pietro Piazzoli, Tommaso Mazzoli,
« Luigi Nanni, Francesco Tesei e Paolo Mariani
« condannati alla morte, ma raccomandati alla cle-
« menza sovrana. — Dopo domani appena giorno
« sarà fatta giustizia. — Viva il re. — Cosenza,
« 23 luglio 1844. » (*Lunga pausa. I soldati portano le armi*)

Ricc. Infami! e non vi bastava l'uccider soli tre o o quattro di noi.... me primo?

Att. (*ironico*) E Boccheciampe qual pena ebbe?

Int. Il re deciderà di lui.

Emi. Una croce e molto oro.... è ciò che ricevono i traditori dai coronati despoti.

Gius. Maledizione al delatore.

Att. Viva Italia!

Tutti Viva Italia.

Att. (*cantando e seco tutti gli altri*)

Chi per la patria muor
  Vissuto ha assai, vissuto ha assai.
La gloria degli allor
  Non langue mai, non langue mai.
Piuttosto che soffrir
  Sotto i tiranni,
È meglio di morir
  Nel fior degli anni, nel fior degli anni.
Chi muore e chi non dà
  Di gloria un segno
Alla futura età,
  Di fama è indegno, di fama è indegno.

Int. (*agli uffiziali*) Se un'altra volta ardiscono cotanto, gli farò mettere la sbarra alla bocca.

Canc. Sieno divisi i cinque, i quali devono attendere la clemenza sovrana.

I cinque No, no; vogliamo morire! (*Abbracciano e baciano i fratelli. Quadro commoventissimo*)

Int. È vano il resistere. Sieno divisi per forza.

Tutti Inumani!

Ricc. Figli, rispettate la divina Provvidenza. Se essa vi vuol salvi avrà i suoi fini, e voi non dovete rendervi rei di suicidio, ma soffrire con rassegnazione il lungo martirio.

Att. Sì, rassegnazione e coraggio. Addio, amati fratelli. (*Si abbracciano e baciano*)

Tutti i prigionieri Addio! (*I cinque, i giudici, i soldati tutti partono. Si chiude il cancello. I restati rimangono immobili con gli occhi rivolti al cielo.*

SCENA VII.

Si sentono suonare le ore due. Si cambiano le sentinelle, una di queste è VILLACE *travestito da soldato, il quale ascolta, ecc.*

Ricc. (*dopo pausa*) Rallegriamoci nel nostro dolore: cinque fratelli che vivranno. Eglino forse saranno tanto felici da vedere il trionfo della patria, e ci ricorderanno con amore e venerazione, spargendo una lacrima e pochi fiori sulla nostra tomba. Mi duole per te, infelice Giuseppe. Mi lusingava che ti avrebbero graziato.... tu che pensi tanto a lei....

Gius. Fratello, non mi curo della vita. Solo vorrei esser certo che la mia adorata Virginia si fosse rassegnata. La felicità quaggiù è effimera, lassù è eterna.

Ricc. Mi consoli, povero giovane. Riconosco in ciò la grazia del cielo. Egli ha dato a te una fermezza di cui non credevati capace.

Vill. (*dal cancello*) Eroi della libertà.... i vostri mali son per finire.

Att. Che dice questo soldato?

Vill. Avvicinatevi.... sottovoce ... Io non sono un semplice soldato, ma colui che viene a liberarvi. Io sono, o fratelli Bandiera, l'amico da voi non conosciuto.... colui che carteggiavàte in cifra.... il vostro fratello Villace.

Tutti Possibile!

Att. Oh Provvidenza!

Emi. Dio ci vorrebbe salvi?

Vill. Sì, salvi e in breve. Attendo un segnale, i soldati sono a me ligi, molti amici travestiti sono qui

presso, tutto è preparato.... la vostra liberazione è certa.

Att. Signore.... non lusingate invano uomini rassegnati alla morte. Il disinganno sarebbe forse fatale.

Ricc. Amici, nulla sperate. Se riesce la fuga consideratela come un sogno, attendendo a destarvi il momento che sarete veramente liberi.

Vill. Saggi consigli, ma intempestivi. Odo lieve rumore. Ecco chi ci reca lieta notizia.

SCENA VIII.

BOCCHECIAMPE *intabarrato sino agli occhi, e* DETTI.

Bocch. Imperativo.

Vill. Tempo. — Attenti amici, è giunto l'istante.

SCENA IX.

Molti SOLDATI, *che sono gli amici di* VILLACE *travestiti, e* DETTI.

Vill. Amici.... io vi riconosco.... siete i prodi Calabresi. Tutto è pronto?

Sol. Tutto.

Vill. Dov'è la chiave per aprire il cancello?

Bocch. Eccola. (*La dà a Villace. Villace apre il cancello, entrano esso e i soldati ed abbracciano i prigionieri. Boccheciampe rimane fuori.*

Tutti Oh gioia!

Vill. Silenzio.... procediamo con prudenza e calma. La parola d'ordine già la sapete. (*Ai soldati*) Fuori abbiamo altri che ci attendono. Partiamo. (*Vanno*

per partire. In questo Boccheciampe scarica fuori del cancello una pistola, ridesta l'allarme; suona il tamburo e si sentono le voci fuori dei soldati che gridano all'armi) Ah fummo traditi! (*Retrocedendo nell'interno*)

SCENA X.

Molti SOLDATI *con armi, uomini con faci,* INTENDENTE, CARCERIERE *e* DETTI.

(*Nella confusione di chiudere il cancello Boccheciampe riman dentro*)

Int. (*al cancello*) Invano ordiste l'infame tradimento.... siete tutti arrestati.

Vill. Prodi compagni, cadiamo, ma vendiamo care le nostre vite.

Tutti Sì.... si.... (*Impostano le armi*)

Int. Folli.... tutto a me era noto. Le vostre armi sono inabili a far fuoco essendo guaste nelle batterie.

Vill. (*osservando*) È vero.... oh rabbia!

Int. Impostate le armi. Si uccida chi non si arrende. (*I soldati eseguiscono*)

Att. Qual tradimento! (*Depongono le armi*)

Vill. (*accorre a prendere Boccheciampe*) Tu dunque m'ingannasti? Chi sei?

Tutti (*i prigionieri riconoscendolo*) Boccheciampe!

Vill. L'infame spia?

Bocch. Sì, erami duopo l'aver nelle mani tutti i vostri complici calabresi. Erano a me ignoti; e quello che non poterono i tormenti, la fame, l'inganno, i pianti d'una madre, lo potei io solo. Il re dovea purgare il suo regno dai traditori che lo contami-

navano, e rendersi così sempre più benemerito all'imperatore d'Austria.

Vill. Ma tu lo precederai all'inferno. (*Lo ferisce mortalmente con uno stile*)

Bocch. Oh rabbia!

Tutti Viva Villace!

Bocch. Io muoio.... (*Muore*)

Att. Così periscano tutti i traditori d'Italia! (*Si forma quadro e cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

Seguita il medesimo carcere.

SCENA PRIMA.

Tutti i condannati dormono per terra incatenati, scalzi e ricoperti da una lunga veste nera; fra i quali: ATTILIO *ed* EMILIO BANDIERA, RICCIOTTI, GIUSEPPE MALUSO *(in tutto dieci). È notte; fanale acceso. Dopo pausa suonano le quattro; indi a poco esce il* CARCERIERE *con lanterna in mano; guarda i prigionieri e vedendo Giuseppe, dice scuotendolo:*

Carc. Giuseppe Maluso, ti sveglia.
Gius. (*alzandosi a sedere*) Che vuoi?
Carc. Darti una notizia che forse ti farà piacere.
Gius. Il popolo è insorto a libertà?
Carc. Ahimè.... no.... ma leggi e lo saprai. (*Dandogli un foglio*)
Gius. (*legge*) « Adorato Giuseppe.... il carceriere ha « ordine di consegnarti la presente, ed io spero poco « dopo d'essere al tuo fianco per non separarmene « che colla morte. Desso che è nostro amico, ti dirà « il resto. Straccia il foglio per non compromet-

• terlo. • E fia possibile?... Tu, uomo generoso?... (*Straccia la lettera in pezzi*)

Carc. Ahimè! ben poco io faccio per quella cara giovane, che io, famigliare un tempo dell'intendente, vidi nascere. — Dio!... qual fine immaturo l'attende! Mia figlia, che sta sempre al suo fianco, nel farmi il racconto delle sue pene, conveniva non aver cuore, o averlo di selce per non sentirsene commosso. (*Asciugandosi una lagrima*)

Gius. Se i cuori avvezzi alla crudeltà si commovono, che non faranno i nostri fratelli al racconto della nostra precoce separazione?

Carc. Figlio mio.... vi riunirete lassù.... poichè dessa è vicina alla sua fine.

Gius. Cielo!

Carc. Se vive è perchè ti crede liberato dalla morte.

Gius. Liberato?

Carc. Dessa voleva morir di fame!... e manteneva il fiero proponimento se il padre, non per pietà, ma per egoismo, volendo che viva per concludere un ricco parentado con un duca decrepito, non entrasse nel suo interesse la di lei salvezza.

Gius. Iniquo mostro!... ed il cielo non lo punisce?

Carc. Lo sarà pur troppo nell'unica sua figlia, poichè per farle gustar cibo dopo due giorni, tutti i giudici dovettero giurare avanti a Virginia che tu eri salvato dalla morte.

Gius. Empi!... giurarono!... Ma già i satelliti di Ferdinando hanno obbligo di spergiurare.

Carc. Pure non si acquetava; e la sola speranza che ti avrebbe riveduto prima che tu partissi per l'esilio (come l'infelice suppone) la tiene in vita.

Gius. Deh chè la riveda!

Carc. È qui presso con la mia vecchia moglie; e passando per l'altra mia figlia che serve nelle carceri, potrò arrecarti questo bene.

Gius. Affrettatevi.... ora che tutti dormono. (*Il carceriere parte. chiudendo il cancello*)

Gius. Dio.... dammi tanto coraggio per recarle il fiero annunzio.... Rassegnato come sono alla morte, salva la mia fedele acciò sparga lagrime e fiori sulla tomba dei poveri martiri della nostra cara patria! — Ma odo lieve rumore.... Ah è dessa!... Virginia.... (*Correndole incontro*)

SCENA II.

VIRGINIA *avvolta in una beduina scura*, CARCERIERE *e* DETTI.

Virg. (*abbracciandolo con trasporto*) Giuseppe, sposo mio! (*Pausa. — Si avverte l'attrice che sia pallidissima, estenuata, e come tale faccia la parte parlando a stento e come persona colpita da prossima morte; meno nei momenti di entusiasmo che in allora la forza è sovrannaturale per la gioventù che si esalta. Dall'attrice dipende la sorte buona o debole del presente atto finale.*

Carc. Io spio qui fuori acciò non siate sorpresi. (*Si ritira fuori del cancello*)

Virg. Giuseppe.... mio Giuseppe.... oh come sei cangiato!... Ma prima dimmi, è vero che tu sei libero dalla morte, e che sarai solamente esiliato?... Io ti seguirò sai!... sì, ti seguirò.... sarò tua sposa, vivrò, morrò al tuo fianco. — Ma tu taci?

Gius. (Quale strazio!)

Virg. Forse ti condannarono alla galera?... Ebbene, io ti servirò, solleverò le tue catene, ti ajuterò nel penoso lavoro.... Non potranno impedire alla sposa di soccorrere il suo diletto. Ma tu piangi e taci?

Gius. (Tanto amore, tanta virtù, tanta bellezza che potrebbe esser mia, e dover morire!)

Verg. Dio mio.... tu mi atterrisci col tuo silenzio, con le tue tacite smanie. Fosti condannato ai ferri in vita? — È orribile!... ma vivendo teco i tuoi mali divisi con me saranno alleviati.

Gius. (Coraggio!) Virginia.... dimmi.... credi tu nella vita avvenire?

Virg. Puoi dubitarne?

Gius. Credi tu che Dio possa ricompensare le anime pure, o quelle che espiano col vero pentimento le loro colpe?

Virg. Sì.

Gius. Un'eterna felicità non la preferisci all'effimera, alla caduca di questa vita?

Virg. E quanto!

Gius. Uniti per un'eternità.... pensa a questa parola.... per un'eternità.... — Quello sarà il vero gioire. Un bene che non finisce mai! Tu sei mia sposa.

Virg. Sì.... in faccia a Dio!

Gius. La fede giurata è legame che non si può sciogliere dagli uomini. Dio benedirà dal suo divino trono le nostre destre, e guarderemo a schifo i piaceri di questa terra.... almeno ciò che gli uomini chiamano piacere, e gusteremo una perenne felicità, la reale ebrezza degli angioli.

Virg. A che tende questo?...

Gius. Io ti precederò in cielo, e pregherò l'Eterno a richiamarti presso di sè onde riunirci per sempre. Io....

Virg. (*con grido*) Ti arresta.... ora comprendo!... Tu fosti condannato a morte! — Tu taci?... Mio Dio! (*rimane immobile e abbattuta dal dolore*)

Gius. Mia adorata sposa!... oh come son arse le tue mani! oh come tremi!... Deh!... non ti avvilire.... deh! fammi coraggio, oh mio angelo d'amore!

Virg. (*concentrata e nel colmo della disperazione*) E non poter piangere!... i crudeli ne hanno disseccate le fonti. Barbari!... come m'ingannarono! iniquissimi!

Gius. Sposa, coraggio!

Virg. (*con orrore*) A morte!

Gius. Ma per rivivere nella eternità.

Virg. A morte!

Gius. Taci.... morte dee chiamarsi la vita, vivendo nella schiavitù, nell'obbrobrio.

Virg. Perderti?... vederti morire? — Maledizione all'infame carnefice coronato, a tutti i suoi infamissimi satelliti! — E Dio non subissa tutti i tiranni, ormai carchi di tanti e sì atroci delitti, che nelle eterne bilancie le Alpi diverrebbero lievi come piuma! — Il sangue che spargeste è tanto da formarne un nuovo Oceano! Il più gran gastigo che Dio abbia dato all'umanità siete voi re despoti, vero cerchio di ferro arroventato, che cinge tutti i popoli, per martoriarli, distruggerli! E tanti milioni di oppressi non sorgono ancora a trucidarli?... oh nostra cecità!

Gius. Il vero dici; ma deh ti calma!

Virg. E mi fecero credere che tu saresti salvato?... oh ipocriti infami che accarezzate la vittima per avvelenarla.... ahi sventura.... sventura!... — Ma ora al tuo fianco niuno me ne strapperà che cadavere. Tenacemente a te mi legano amor verace, odio della vita, desiderio del cielo.... (*Con entusiasmo*) Oh lieta morte, se un colpo solo due anime amanti rapide sospinge nelle raggianti sfere celesti, ove pronubo Iddio compirassi l'eterno nostro imeneo!

Gius. Cotanto amore, tanto coraggio, tanta fedeltà non dovranno ricevere alcun premio? Ora davvero mi è di peso la morte!

SCENA III.

CARCERIERE *che si avanza, e* DETTI.

Carc. Deh! cara figlia.... si avvicinano nuove compagnie di soldati; possiamo esser sorpresi.... non per me, ma per la mia famiglia.... venite meco.

Virg. Invano tenti separarmi dal mio sposo.

Gius. Virginia, deh non lo sacrifichiamo.... Se è scoperto, guai a lui!... Sai che Ferdinando non perdona mai.

Virg. (*riflettendo*) Ebbene.... si salvi quest'uomo, ma in breve ti rivedrò. (*Parte col carceriere chiudendosi il cancello*)

Gius. Quale angoscia mi opprime! (*Rimane abbattuto appoggiandosi al cancello*)

Att. (*sognando*) Madre.... madre mia, benedicimi.... non ti mostrare più ingiustamente crucciata.... io te ne prego in ginocchio.... (*Facendo l'atto si sveglia*) Ove sono? Ahimè! in carcere e cinto di ferri! Dormii per l'ultima volta! — (*S'inginocchia*) Oh madre, perdona all'infelice tuo figlio i dolori che ti fece soffrire. — Dio di bontà, ti raccomando la mia famiglia, la mia povera moglie, i miei figli! consolali tu, Dio delle misericordie! (*Orando con fervore*)

SCENA IV.

*Si sente il tamburo. Entrano l'*UFFIZIALE *e molti soldati, il* CARCERIERE *apre il cancello. I condannati si svegliano e si alzano.*

Att. Fratelli, noi facemmo l'ultimo sonno con quella tranquillità che si addice a' campioni della santa causa della indipendenza. — È ora di prepararci con calma al passo supremo. — Non vi spaventi la morte, mentre nell'incontrarla con fermezza d'animo e non da vili consiste le vera gloria. Invece di trapassare oscuri e non rammentati da alcuno, moriamo da tutti applauditi, da tutti compianti, e molti milioni di fratelli anelano il momento di vendicarci. I tiranni d'Italia col nostro politico assassinio avanzarono di molti secoli verso la loro ultima ora. Pochi anni trascorsi, e costoro non si nomineranno che per esecrarli e deriderli. Pensate che noi rappresentiamo l'Italia; che la caduta d'un popolo deve esser tale che lasci viva memoria di terrore ai nostri oppressori, un legato di vendetta ai figli degli oppressi! — O voi illusi cittadini che vi fate ministri di tirannia per poche monete cosparse di sangue innocente, se i vostri cuori non sono del tutto induriti, udite le preghiere di noi moribondi: che queste estreme parole sieno conosciute in ogni angolo della terra. Popoli oppressi, ecco il nostro testato. Odio a tutti i re despoti.

Tutti (*i prigionieri*) Odio eterno!

Att. Non pace mai con lo straniero che imbratta con

le sue lordure il nostro bellissimo e classico suolo. Fuori d'Italia lo straniero!

Tutti Fuori lo straniero!

Att. E solo raccontando a' figli come morirono per tradimento dell'Austria i fratelli Bandiera e consorti in Cosenza il 25 luglio 1844, è certo che ogni anima si scuoterà dal vergognoso letargo. — Ma verrà il giorno che una voce onnipossente pronunzierà: sia l'Italia libera! e questa santa parola sarà luce divina che abbarbaglia le menti, sarà vulcano che irrompendo ovunque distruggerà per sempre la tirannia e l'infame conculcatore austriaco.

Ricc. Viva l'indipendenza d'Italia!

Tutti i prigionieri Viva Italia!

SCENA V.

INTENDENTE, GIUDICI, SOLDATI, SGHERRI *con faci*, *e* DETTI.

Int. Banditori delle ribellioni, la vostra ora è battuta.

Ricc. Ministro d'un re tiranno, verrà in breve anco la tua.

Att. Noi morremo benedetti da tutti i buoni, tu ed i tuoi pari morrete di rabbia col marchio di Caino sulla fronte, e da Dio maledetti!

Tutti i prigionieri Sì, maledetti.

Int. Olà, costoro incatenati qual sono sieno condotti al supplizio, da eseguirsi nel vicino fossato del castello.

Emi. Straziate pure questo misero corpo, l'anima è incorruttibile, eterna!

Int. Si tronchino gl'indugi, si eseguisca il comando. — Voglio assistere al loro supplizio.

SCENA VI.

VIRGINIA *scarmigliata e in disordine, e* DETTI.

Virg. (*udite le ultime parole, esclama*) Ma prima assisterete anche al mio, padre crudele!
Int. Che vedo!... mia figlia! (*Rimane pietrificato dallo stupore*)
Virg. (*abbracciandolo*) Sposo mio!
Gius. Virginia! (*Pausa*)

SCENA ULTIMA.

Si odono in lontananza i tamburi scordati che si avvicinano. Da pria si fa silenzio, indi un grido unanime esce dai condannati. Entrano UFFIZIALI *e* SOLDATI, *che si schierano in fondo.*

Prigionieri Ah!
Att. Ecco l'istante, grande Iddio, coraggio! (*Si mettono in ginocchio pregando*)
Virg. (*con grande entusiasmo*) Mio Dio, perdono di cuore a chi mi ha resa infelice, a chi mi troncò la vita sul fiore degli anni, a chi mi disgiunse qui in terra dallo sposo che il cielo mi aveva fatto conoscere ed amare; sì, perdono, purchè tu mi faccia morire in quest' istante! Vorrai tu che io muoia colla disperazione nell' anima vedendo squarciato questo petto che tanto adoro? vuoi tu che mi renda suicida o parricida? Vuoi tu che muoia col perdono

nel cuore, o colla maledizione sulle labbra? Gran Dio, tronca prima del mio sposo questa misera esistenza! (*Rivolta colla faccia verso il cielo e con esaltazione*)

Ricc. (*sorgendo*) Fratelli, compagni del martirio, ecco l'istante supremo. (*Tutti si alzano*) Pregammo di cuore quel Dio che a momenti ci deve giudicare e la fiducia irraggiò i nostri petti. Ora è tempo della nostra costanza, ora è tempo di mostrare al mondo come muoiano uomini liberi, uomini che sanno quanto importi il loro esempio per incoraggiare le avvilite genti. I codardi temono la morte, ma gli animosi ne vanno incontro coronati di fiori! — Scegliemmo questa santa missione già certi di perire per la salute di te, o Italia. E tu, Dio di bontà, accogli il nostro olocausto! Che Italia divenga libera e signora, come lo era in quel tempo del cruente tuo sacrifizio; che il pianto ed il sangue sparso sieno bastevoli pel generale riscatto. Compagni, siete voi tranquilli?

Prigionieri Sì, si....

Ricc. (*a Giuseppe*) Or tu abbraccia su questa terra per l'ultima volta la sposa tua, e l'amplesso di quell'angelo sia lo scudo che ti faccia forte nel passo fatale.

Gius. (*abbracciandola con trasporto*) Sposa.... addio!

Virg. No.... non voglio morire dopo di te!... (*Con urlo verso il cielo*) Mio Dio, accoglimi nel tuo seno.

Int. (*con rabbia avanzandosi*) Figlia!...

Virg. (*vedendolo getta un grido d'orrore*) Ah! (*La scossa gli è fatale, e morendo dice*) Mio Dio, ti ringrazio! Sposo.... ti precedo.... in cielo. (*Muore*)

Gius. (*gettandosi in ginocchio disperato*) Qual vista! Virginia....

Int. (*rimasto pietrificato, con gli occhi travolti e già pazzo, va a prender da terra la figlia dicendo*) Seguimi....

Ricc. Ti arresta, inumano.... è morta!!

Int. Morta?... inferno!... (*Con gran sconvolgimento dice*) No, è inganno.... dev'essere sposa del duca.... è vecchio, non l'amerà.... che importa?... Io son ricco.... la mia casa è abietta, ma ora sarà nobilitata.... (*Con riso convulso*) La croce, dopo la morte dei ribelli, mi brillerà sul petto.... Eccola qui.... — Oh come è piena di sangue!... più la pulisco.... e più si riproduce!... Una mano ferrea mi comprime il cervello.... Maledizione!... maledizione! (*Corre via forsennato strappandosi i capelli*)

Ricc. Giusto gastigo di Dio!... la figlia estinta.... il nostro carnefice pazzo!... figlio mio.... (*Rialzando Giuseppe e abbracciandolo con trasporto*) ti calma.... Fra pochi istanti raggiungeremo la tua fedele in paradiso.

Gius. Oh amico! (*Abbracciandolo piangendo*)

Att. Deh toglietele dalla vista l'amata estinta. (*Ufficiale e carceriere la trasportano altrove*) Fratelli, diamoci il bacio di pace, e raggiungiamo quell'angelo che già intercede per noi.

Ricc. I nostri nomi saranno scolpiti nella fronte dei nostri carnefici a caratteri di fuoco!

Att. L'immortalità ne attende!... Andiamo!

Prigionieri Andiamo! (*Mentre lentamente si avviano a due a due al supplizio in mezzo ai soldati, Attilio e gli altri cantano in coro:*

Chi per la patria muor
  Vissuto ha assai, vissuto ha assai.
La gloria degli allor
  Non langue mai, non langue mai.
Piuttosto che soffrir
  Sotto i tiranni,
È meglio di morir
  Nel fior degli anni, nel fior degli anni.

(*Scompariscono tutti dalla scena e si sente cantare il rimanente*)

Chi muore e chi non dà
Di gloria un segno,
Alla futura età
Di fama è indegno, di fama è indegno.

Tutti (*gridano*) Viva Italia! Fuoco! (*Una scarica di fucili, e cala la tela*)

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

IN MORTE

DEI

FRATELLI BANDIERA

Compiuto è il delitto! Tiranno esecrato
Dei prodi fratelli il sangue ha versato,
Ma i poveri martiri del suolo natio
Vendetta domandano al trono di Dio!

Già leggo il futuro!... del sangue le stille
Producon guerrieri.... son cento, son mille!
Si uniscono i popoli nell' itala terra,
Tra schiavi e carnefici giurata è la guerra!

Invano i tiranni con livida faccia
Raddoppian gli sgherri.... Iddio li minaccia;
Fia breve il servaggio.... le spade dei forti
Contr'essi si innalzano coll'urlo dei morti!

Dovunque patiboli ed austri feroci
Rimbomban di gemiti le carceri atroci,
Si uccidono vittime.... ma l' ira raddoppia,
E l'ira dei popoli è fulmin che scoppia!

Sui re che han tradito già piomba sventura,
È colma, o tiranni, l'infame misura!
Un prence combatte la razza straniera....
L'Italia ha un esercito, un re, una bandiera!

A voi, prime vittime del nostro riscatto,
La gloria d'Italia, l'onor d'ogni fatto,
Vostr' ossa magnanime avran tomba e gloria
Coll'inno dei liberi nel dì di vittoria!

O popoli uditemi! — Sien cari, sien santi
Color che fûr vittime d'iniqui regnanti;
Per lor contro i barbari la rabbia non langue,
E i popoli libera non pianto, ma sangue.

Nel dì del trionfo pensate ai gagliardi
Che caddero all'ombra dei patrii stendardi,
Cacciati i tiranni ricordi ogni schiera
La gloria, il martirio dei prodi Bandiera!

(Di **Cesare Bordiga**.)

68678